CONFAPI Uno studio di Fabbrica Padova rivela la competenza limitata delle norme dello statuto

IMPRESE Ben poche quelle con più di 15 dipendenti Ma danno lavoro al 46% degli occupati complessivi

L'articolo 18? Solo per il 3% delle aziende

L'ultima uscita è stata del ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi («È un totem da abolire»). Per il presidente del consiglio Matteo Renzi, invece, «non è un problema». Di fatto, periodicamente, si riaccende il dibattito sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, che disciplina i casi di licenziamento delle aziende con più di 15 dipendenti. Ma quante sono realmente le imprese interessate dalla sua applicazione nel territorio? Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, ha provato a rispondere alla domanda arrivando a calcolare come in realtà riguardi appena il 3% delle aziende della provincia, che però danno lavoro a quasi il 46% degli occupati complessivi.

Alla base della stima l'ultimo censimento dell'industria e dei servizi dell'Istat, del 2011, nel quale risulta che le imprese attive nel Padovano sono 84.031. Di queste, 81.482 (il 96,97%) hanno meno di 15 dipendenti, mentre solo 2.549, pari appunto al 3,03%, ne hanno di più. Nel frattempo, altre aziende hanno aperto e, soprattutto, chiuso i battenti ma è lecito considerare che il rapporto resti valido.

Considerando il numero totale degli occupati, e comprendendo quindi nel calcolo anche i liberi professionisti e i lavoratori autonomi, nelle imprese padovane risultano attive 329.401 persone, di cui 150.825 al servizio di aziende con più 15 dipendenti (il 45,79%) e 178.576 in aziende sotto tale soglia (54,21%).

PRESIDENTE
Carlo Valerio guida la Confapi padovana

«In questi anni abbiamo assistito a troppe crociate ideologiche sull'argomento» commenta Carlo Valerio, presidente di Confapi Padova, l'Associazione delle Pmi del territorio. «Il vero nodo del mercato del lavoro non è la presenza dell'articolo 18: è tutto il sistema dei contratti che deve essere rivisto, facendo in modo che alle imprese assumere costi meno. Purtroppo, invece, tocca constatare come spesso il dibattito sia stato orientato in modo da far passare l'idea che agli imprenditori piaccia licenziare, dimenticando quali investimenti faccia ogni azienda nella formazione dei propri dipendenti».

«Fossilizzarsi su questo argomento significa ancora una volta rimarcare come esistano dipendenti di serie A, quelli delle grandi aziende, e dipendenti di serie B, quelli delle piccole imprese che sono l'anima del nostro tessuto produttivo» aggiunge Valerio. «I mille esuberi di Alitalia occupano pagine e pagine sui giornali e ore di servizi in tivù, ma quante sono le aziende che ogni giorno sono costrette a chiudere i battenti e a licenziare perché non riescono a stare sul mercato, e di cui non si parla mai? Ne consegue che andrebbero radicalmente riconsiderate le coordinate del dibattito. E, volendo allargare ancora di più l'analisi, occorre dire che l'aumento dei posti di lavoro non si ottiene abolendo questo o quell'articolo ma adottando politiche legate alla domanda, che rilancino gli investimenti e i consumi interni. È questa l'unica strada in grado di creare le condizioni per una ripresa dell'occupazione».

Le tre "big": Safilo, Alì srl e Carraro spa

L'Articolo 18 a Padova in pillole: quattro cose da sapere.

1) In provincia di Padova sono attive 84.031 aziende. Di queste, ben 81.482 hanno tra 1 e 15 dipendenti. Vale a dire che il 96,97% delle imprese padovane non sono interessate dall'applicazione dell'articolo 18.

2) Il restante 3,03% delle imprese padovane ha più di 15 dipendenti. Le prime tre per fatturato sono Safilo Spa, Alì Srl e Carraro Spa.

3) Quel 3,03% di aziende dà lavoro al 45,79% dei dipendenti delle imprese padovane, vale a dire 150.825 persone.

4) I liberi professionisti e i lavoratori autonomi a Padova sono 83.158, ovvero il 25,25% della forza lavoro delle imprese del territorio.

IL GAZZETTINO Giovedì 4 settembre 2014 — PadovaEconomia — IX

OSSERVATORIO
Saldi: in aumento le spese effettuate con carte di credito

L'Osservatorio acquisti Cartasì (che nomina l'andamento delle spese degli italiani attraverso gli acquisti effettuati con le carte di credito, basato su oltre 6 milioni di unità campionarie, 600 mila punti di rilevazione e 1 milione e 800 mila transazioni al giorno) ha analizzato le spese con carta di credito che gli italiani hanno effettuato durante i saldi estivi 2014, evidenziando una conferma del trend positivo che si è visto nei tre mesi precedenti: la crescita del 3,6% registrata a livello nazionale nelle categorie merceologiche legate ai saldi è in linea con il mercato complessivo (+4% delle altre categorie) e contrasta con la caduta registrata a luglio 2013 (-6,9%). La dinamica del comportamento di spesa per regione mostra il ruolo trainante del Nord, a fronte di una sofferenza che, nel 2013, aveva interessato l'intera Penisola. Luglio 2014 vede il ritorno in positivo del canale offline (+1,1%), ma per raggiungere il +3,6% complessivo sono stati determinanti i volumi dell'ecommerce, in aumento del +12,6%, a conferma che i periodi promozionali non spostano più flussi di spesa verso il canale fisico. I settori con le performance più brillanti sono stati profumerie (+15,7%) ed arredamento (+14,9%), ma è stato abbigliamento e calzature, che rappresenta oltre il 56% del paniere saldi, a determinare l'incremento di tendenza e infatti cresciuto del 2,3%, a fronte di una contrazione del 6% registrata nel luglio 2013. La spesa di carte estere in Italia, invece, si è fermata a un timido +1,6% contro il +4,9% del 2013. In questo scenario nazionale, gli abitanti del Veneto hanno fatto registrare una crescita del 4,7%: un dato migliore di quello medio registrato nel Paese, ma inferiore rispetto ad altre regioni del Nord Italia (Trentino Alto Adige +7,2%, Lombardia +4,9%, Piemonte e Valle d'Aosta +5,6%).

NFAPI Uno studio di Fabbrica Padova rivela la competenza limitata delle norme dello statuto

IMPRESE Ben poche quelle con più di 15 dipendenti Ma danno lavoro al 46% degli occupati complessivi

L'articolo 18? Solo per il 3% delle aziende

L'ultima uscita è stata del ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi («È un totem da abolire»). Per il presidente del consiglio Matteo Renzi, invece, «non è un problema». Di fatto, periodicamente, si riaccende il dibattito sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, che disciplina i casi di licenziamento delle aziende con più di 15 dipendenti. Ma quante sono realmente le imprese interessate dalla sua applicazione nel territorio? Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, ha provato a rispondere alla domanda arrivando a calcolare come in realtà riguardi appena il 3% delle aziende della provincia, che però danno lavoro a quasi il 46% degli occupati complessivi.

Alla base della stima l'ultimo censimento dell'industria e dei servizi dell'Istat, del 2011, nel quale risulta che le imprese attive nel Padovano sono 84.031. Di queste, 81.482 (il 96,97%) hanno meno di 15 dipendenti, mentre solo 2.549, pari appunto al 3,03%, ne hanno di più. Nel frattempo, altre aziende hanno aperto e, soprattutto, chiuso i battenti ma è lecito considerare che il rapporto resti valido.

Considerando il numero totale degli occupati, e comprendendo quindi nel calcolo anche i liberi professionisti e i lavoratori autonomi, nelle imprese padovane risultano attive 329.401 persone, di cui 150.825 al servizio di aziende con più 15 dipendenti (il 45,79%) e 178.576 in aziende sotto tale soglia (54,21%).

«In questi anni abbiamo assistito a troppe crociate ideologiche sull'argomento» commenta Carlo Valerio, presidente di Confapi Padova, l'Associazione delle Pmi del territorio. «Il vero nodo del mercato del lavoro non è la presenza dell'articolo 18: è tutto il sistema dei contratti che deve essere rivisto, facendo in modo che alle imprese assumere costi meno. Purtroppo, invece, tocca constatare come spesso il dibattito sia stato orientato in modo da far passare l'idea che agli imprenditori piaccia licenziare, dimenticando quali investimenti faccia ogni azienda nella formazione dei propri dipendenti».

«Fossilizzarsi su questo argomento significa ancora una volta rimarcare come esistano dipendenti di serie A, quelli delle grandi aziende, e dipendenti di serie B, quelli delle piccole imprese che sono l'anima del nostro tessuto produttivo» aggiunge Valerio. «I mille esuberi di Alitalia occupano pagine e pagine sui giornali e ore di servizi in tivù, ma quante sono le aziende che ogni giorno sono costrette a chiudere i battenti e a licenziare perché non riescono a stare sul mercato, e di cui non si parla mai? Ne consegue che andrebbero radicalmente riconsiderate le coordinate del dibattito. E, volendo allargare ancora di più l'analisi, occorre dire che l'aumento dei posti di lavoro non si ottiene abolendo questo o quell'articolo ma adottando politiche legate alla domanda, che rilancino gli investimenti e i consumi interni. È questa l'unica strada in grado di creare le condizioni per una ripresa dell'occupazione».

Le tre "big": Safilo, Alì srl e Carraro spa

L'Articolo 18 a Padova in pillole: quattro cose da sapere.

1) In provincia di Padova sono attive 84.031 aziende. Di queste, ben 81.482 hanno tra 1 e 15 dipendenti. Vale a dire che il 96,97% delle imprese padovane non sono interessate dall'applicazione dell'articolo 18.

2) Il restante 3,03% delle imprese padovane ha più di 15 dipendenti. Le prime tre per fatturato sono Safilo Spa, Alì Srl e Carraro Spa.

3) Quel 3,03% di aziende dà lavoro al 45,79% dei dipendenti delle imprese padovane, vale a dire 150.825 persone.

4) I liberi professionisti e i lavoratori autonomi a Padova sono 83.158, ovvero il 25,25% della forza lavoro delle imprese del territorio.

L'EMBARGO RUSSO

Un intero settore in ginocchio: "export padovano di ortofrutta "valeva" oltre 383 milioni

«L'embargo russo ha peggiorato una crisi, quella dell'ortofrutta, già grave. Oltre alle perdite economiche per il mancato export, a preoccupare è l'effetto domino. Infatti la situazione dell'Italia è comune anche ad altri Paesi che, a seguito dell'embargo riverseranno le loro produzioni all'interno della Comunità europea. La Polonia, ad esempio, esporta notevoli quantità di mele verso la Russia: ora questi quintali di frutta con effetti ingovernabili anche sui prezzi». Mauro Tonello, vice presidente della Coldiretti, ha commentato così il momento difficile in un incontro organizzato a Verona cui hanno partecipato oltre un centinaio di persone tra presidenti di sezione, imprenditori agricoli di Verona, Padova e Rovigo e Federico Mistro, presidente di Coldiretti Padova.

«L'embargo russo, in generale, costituisce un'occasione per rivedere il sistema di filiere», ha sottolineato Giorgio Piazza, che ha suggerito la creazione in Veneto di "cantiere di compensazione", in forma associata o privata, per sopportare i periodi di calo di domanda. In questo modo si potrebbe stoccare la frutta a prezzi accettabili, riducendo le perdite. Questa soluzione, in forma cooperativa, viene già adottata

© RIPRODUZIONE RISERVATA